

COSTANZO CARGNONI

IL SIGNIFICATO STORICO, TEOLOGICO E SPIRITUALE
DEL TITOLO “DOCTOR APOSTOLICUS”
CONFERITO A SAN LORENZO DA BRINDISI,
NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO*

Con il breve «*Celsitudo ex humilitate*» del 19 marzo 1959 papa Giovanni XXIII proclamava san Lorenzo da Brindisi dottore della chiesa, col titolo di “doctor apostolicus”. Esprimere qui il significato profondo e rievocare questo avvenimento oggi dopo cinquant’anni non è facile. La storia è trascorsa vertiginosamente, la memoria si è un po’ arrugginita, la cultura della modernità preferisce forse altre ricorrenze, e potrebbe sembrare una forzatura questa celebrazione. Invece è necessaria sia per ritrovare una linfa di pensiero e di ispirazione che la dottrina e la santità di Lorenzo offrono in abbondanza, sia per animare la nostra vita e il nostro apostolato con lo slancio spirituale del santo. Infatti si tratta di eccelsa e solida dottrina e di apostolato ardente e missionario, di evangelizzazione apostolica ed ecclesiale.

Senza pretendere di dire cose peregrine e nuove, ma appoggiandomi ad eminenti studiosi del settore e affondando lo sguardo nella triplice dimensione storica, teologica e spirituale di questa memoria ecclesiale di salvezza, vorrei ricordare velocemente come si è giunti a questo glorioso titolo e come esso diventa per noi un programma e una consegna vitali.

I

La storia che ha preparato questo evento è frastagliata e incomincia a manifestarsi con ripetuti inviti nell’Ordine già nel burrascoso e difficile secondo Ottocento; e diventa più insistente, dopo la canonizzazione del santo avvenuta l’8 dicembre 1881 e fissata il 15 dicembre nella bolla di Leone XIII

* Si riproduce, col permesso dell’autore, il testo della *lectio magistralis* svolta il 10 dicembre 2009 nell’Aula Magna del Palazzo Arcivescovile in Brindisi.

*Infelices mundi*¹, e particolarmente durante il capitolo generale del 1884. Ma era assolutamente necessaria una condizione preliminare, ossia preparare un'edizione di tutti gli scritti del Santo, assai numerosi, per documentare e giustificare la richiesta di un suo dottorato nella Chiesa. Tanto è vero che alcuni vescovi erano contrari perché i suoi scritti erano rimasti inediti e sconosciuti. Si fecero vari tentativi per iniziare questo lavoro, da alcuni consideratoma l'affare ristagnò e la prima guerra mondiale smorzò per un po' questa fiamma, che rimase nascosta sotto le ceneri. Quando la guerra si trovava ormai alle sue ultime battute, prese consistenza l'idea di affidare il lavoro di trascrizione dei codici di san Lorenzo a un professore della Biblioteca Estense di Modena il sig. Giuseppe Perugi che il 20 novembre 1917 firmava a Venezia un legale contratto di lavoro per 6000 lire. Un lavoro che presto risultò assai difficile e complicato anche a livello legale sia per le incoerenti esigenze economiche del professore, sia per l'inganno e trascuratezza dimostrati nel lavoro perchè questo strano professore faceva perdere le sue tracce e dopo tre anni non aveva ancora trascritto e riconsegnato i codici². Si cercò allora una via nuova e intanto si recuperarono i manoscritti consegnati.

La storia del ricupero dei manoscritti laurenziani divenne come un giallo e una traccia di queste avventure di ricerca e della tenacia da segugio del segretario provinciale p. Venceslao da S. Martino si legge in una documentazione curiosa conservata sia presso l'Archivio Generale che nell'Archivio della Provincia veneta.

Ma non possiamo seguire tutti gli intrecci di questa curiosa vicenda che durò oltre tre anni dal 1918 al 1921. Ricuperati i volumi (le parziali trascrizioni che il professore aveva fatto risultarono piuttosto lacunose), il min. Prov. di Venezia p. Vigilio da Valstagna si diede totalmente all'edizione delle opere di S. Lorenzo e segnalò alla Provincia questo impegno come un punto programmatico del suo governo.

Il p. Generale, Giuseppe Antonio da Persiceto, lodandolo gli consigliava di mettere «ogni diligenza e tutta quella accuratezza e decoro che si

¹ Cf. *Anal. O.F.M. Cap. 3* (1887) 65-75.

² La corrispondenza che citeremo nel costruire la storia della edizione dei manoscritti di san Lorenzo si trova a Roma, nell'Archivio Generale dell'Ordine (AGO), cart. G 142/9: *Editio Operum Omnium S. Laurentii Brundusini*. I fogli non sono numerati per cui non possiamo dare una segnatura precisa ai singoli documenti.

richiede». E suggerì di porre tutto «sotto l'alta direzione dei due ill.mi e rev.mi confratelli» vescovi, mons. Andrea Longhin, vesc. di Treviso, e mons. Luca Pasetto, vesc. tit. di Gerra. Il 9 dic. 1925 rispondeva mons. Luca Ermenegildo Pasetto dicendosi onorato di avere «l'alta direzione dell'edizione», anche se è un incarico «superiore alle mie forze», ma lo fa per amore verso il Santo e verso la Provincia e per ubbidienza al Generale. Mons. Longhin (oggi dichiarato Beato) da parte sua si schermiva dicendo: «Non so quale contributo potrò portare all'opera di edizione degli scritti di S. Lorenzo: non sono un critico io, né sono specializzato in simili studi. Ad ogni modo non voglio mancare di gentilezza alla sua così delicata e benevola preghiera...»³.

Nella seduta definitoriale del 24 giugno 1926 il ministro provinciale p. Vigilio da Valstagna aveva destinato i Padri per l'edizione delle opere di S. Lorenzo e fissò un contratto con la tipografia del Seminario di Padova che si assumeva anche la direzione della parte letteraria continuando così le sue gloriose tradizioni. Dopo le umili rimostranze dei due vescovi, i revisori vennero cambiati e il nuovo ministro generale Melchiorre da Benisa scelse P. Edoardo d'Alençon archivista dell'Ordine e p. Ilarino da Lucerna, il meglio allora in campo scientifico nell'Ordine. L'edizione avrebbe comportato circa 12 volumi in folio, e alla fine una "critica disquisito". [Sappiamo che quando l'edizione si concluse nel 1956 i tomi erano 17]. Il p. Generale il 30 sett. 1926 concedendova un sussidio per la stampa di L. 30.000.

Il primo volume sarebbe stato il *Mariale*: «Incominceremo dal "Mariale", che egli quasi per primo scrisse, per affidare in tal modo il nostro lavoro alla materna protezione della Vergine»: così diceva p. Vigilio da Valstagna, che, in atto di partire per visitare la Missione del Paranà, il 29 ott. 1926 scriveva da Genova al p. Generale: «Ho l'immenso conforto di mandarle l'annuncio ufficiale dell'Edizione delle opere di S. Lorenzo. Il giorno 26 ho consegnato alla tipografia del Seminario di Padova ben 20 fascicoli completati del 'Mariale'. Gli altri 20 sono già quasi ultimati e buona parte del primo volume contro Laisero e Lutero è pure pronta. L'aspirazione e il voto di 20 anni sta per compiersi e sarà indubbiamente condotta a termine tutta l'opera anche senza di me. Potrei dire 'Nunc

³ In una nota autografa del min. Gener. P. Giuseppe Antonio Bussolari da S. Gv in Persiceto (in data Roma 12 dic. 25).

dimittis' ». In questo era profetico poiché divenne poi ministro generale, predicatore apostolico e vescovo, eppure volle sempre mantenere i contatti con gli editori e con l'edizione fino all'anno di morte 1956, quando realmente cantò il suo Nunc dimittis perché l'edizione era completata. A lui quindi deve attribuirsi in gran parte il merito di questa straordinaria impresa culturale. Ma qui è giusto anche ricordare almeno alcuni componenti di questo Collegio di San Lorenzo, formato, sotto la direzione di p. Vigilio, dai padri Geminiano da Castagna, Natale da Rosà, Vincenzo da Magredis e Giangrisostomo da Cittadella, ai quali poi si aggiunsero Callisto da Mortegliano, Apollonio da Moniego, Angelico da Enego, che fu anche vice direttore dell'edizione, Aurelio da Fellette, Nicola da Villa di Villa e Cherubino da Lonigo.

I primi fascicoli stampati del *Mariale*, visionati anche dal p. Generale, fecero grande impressione e p. Ilarino Felder scriveva a p. Vigilio: «Quando [il p. Generale] li ha veduti, ne è rimasto così entusiasmato che ha detto che la nostra *edizione farà scuola*» e si pensò di dedicare l'opera al S. Padre Pio XI, che ben volentieri approvò e benedì il lavoro iniziato e gradiva che l'opera fosse a Lui dedicata. Il 16 marzo 1928 p. Vigilio segnalava al p. Generale che «Ieri sera fu stampato l'ultimo fascicolo definitivo del *Mariale*. Il primo volume dunque delle opere di S.L. è compiuto. Deo gratias!».

Il segretario di Stato card. Gasparri il 2 aprile 1928 esprimeva la compiacenza del S. Padre per l'edizione: «Tanto piacque l'opera al Santo Padre che non dubita che molti con la diffusione di questa edizione assimileranno gli opportuni precetti della perfezione cristiana e riceveranno abbondanti frutti di pietà»⁴.

La morte di p. Edoardo d'Alençon avvenuta in sett. 1928 – scrive p. Vigilio il 20 sett. – recò «un immenso dolore a me ad ai miei collaboratori legati a lui da una profonda riconoscenza per l'aiuto ed opera prestata nell'edizione del *Mariale*». Egli suggeriva di incaricare come nuovo revisore p. Crispino della Provincia Svizzera, che risiedeva col P. Ilarino a Friburgo. «Il secondo volume delle Opere di S.L.: *Dissertationes adversus Lutherum* sarà consegnato alla tipogr. agli ultimi di quest'anno – scrive p. Vigilio. La

⁴ L'originale è in latino: «Id placuit admodum beatissimo Patri, qui non dubitat quin multi ex huiusmodi librorum pervulgatione opportuna hauriant christianae perfectionis praecepta et uberes percipiant pietatis fructus».

trascrizione ed il contratto è fatto da parecchio tempo; stiamo ora lavorando per le citazioni, annotazioni e disposizione. Abbiamo trovate parecchie difficoltà e ne abbiamo anche ora una che fino a ieri era gravissima ed oggi ci riuscirà facile a superare: le citazioni. Il Santo ha consultato quasi tutti gli autori del suo tempo e del secolo antecedente specialmente i protestanti, le opere dei quali non siamo riusciti a trovare nelle Biblioteche d'Italia. Ci siamo rivolti perciò alla Germania e specialmente al dott. Nikolaus Paulus di Monaco che proprio oggi ci risponde che in quella Biblioteca di Stato si trovano tutte quasi le opere richieste. Mancano solo 7 che potranno essere richieste, se trovate, a Berlino».

Il P. Generale con decreto del 15 nov. 1928 designò p. Crispino da Appenzell revisore al posto di p. Edoardo d'Alençon. «Il volume che stiamo approntando (scriveva ancora p. Vigilio) spero riuscirà ancora meglio del primo per tecnica e critica ed è indubbiamente di grande valore. Abbiamo un fortissimo aiuto nel Dr. Paulus Nikolaus di Monaco il quale, veduta l'idea generale del lavoro, si è offerto generosamente e spontaneamente per la revisione e per le citazioni che sono numerosissime e quasi tutte d'autori tedeschi le cui opere esistono quasi esclusivamente nella Biblioteca di Stato di Monaco di Baviera».

Il 27 agosto 1930 notificava che «l'udienza privata che abbiamo avuto dal S. Padre è stata veramente interessante. Per quasi mezz'ora ha avuto la bontà d'intrattenersi con noi parlando sempre della nostra edizione, interessandosi di tutto, congratulandosi e dandoci anche preziosi consigli».

Una curiosità: la tiratura dei tre volumi è stata di 1200 copie. I sottoscritti a tutta l'edizione furono complessivamente 504, 401 cappuccini e 103 estranei. Per la crisi finanziaria sopravvenuta proprio all'inizio della pubblicazione l'acquisto e le sottoscrizioni non furono numerose, ma l'eco della stampa fu grande, numerose le recensioni e lettere di eminenti personalità. Seguirono poi gli altri volumi.

Il card. Maglione dalla Segreteria di Stato in data 16 febr. 1940 riferiva al pred. Apost. P. Vigilio da Valstagna che il papa aveva ricevuto la «devota istanza con la quale chiedeva di poter dedicare alla Sua augusta Persona gli ultimi quattro volumi dell'*Opera Omnia* di S. L. da Br. Egli accettava questa dedica impartendo la benedizione apostolica.

Un nuovo volume autografo di san Lorenzo scoperto a Vienna, venne edito in due volumi negli anni 1954 e 1956. L'*Opera omnia* era in tal modo

conclusa, anche se nel 1959 e 1964 vi si aggiungeranno due tomi di appendici⁵.

In sintesi: i volumi editi comprendevano quattro classi tematiche:

1. *opere finalizzate alla predicazione*: sono la maggioranza e comprendono i quaresimali, gli avventuali, i domenicali, il Santorale con una nutrita serie di discorsi per le feste dei santi, il Mariale, vero trattato di mariologia con la presentazione di tutte le prerogative della Vergine Maria e del suo ruolo nella storia della salvezza e una ricca serie di esposizioni sulla Salve Regina, sul Magnificat e sull'Ave Maria;

2. *opere esegetiche*, tra le quali vanno enumerate la *Explanatio in Genesim*, ricco commento ai primi undici capitoli del primo libro della Scrittura, e il *De numeris amorosis*, opuscolo sul significato mistico e cabalistico del nome ebraico di Dio;

3. *opere di controversia religiosa*: va menzionata soprattutto la *Lutheranismi hypotyposis*, composta fra il 1607 e il 1609 e indirizzata inizialmente contro il predicante riformato Policarpo Laiser: essa rappresenta una confutazione completa e organica dell'intera dottrina luterana;

4. *scritti di carattere personale e autobiografico*: si tratta dell'opuscolo *De rebus Austriae et Bohemiae*, scritto per ordine dei superiori con la narrazione delle vicende occorse nei paesi tedeschi tra il 1599 e il 1612.

II

⁵ Laurentii a Brundusio *Opera omnia* (a Patribus Min. Capuccinis Provinciae Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata, Summo Pontifici Pio XII dicata). I-X/2, Patavii, Ex Officina typographica Seminarii, 1928-1956: I. *Mariale*, 1928, 1964² (XXIII-649 p.); II/1-3. *Lutheranismi hypotyposis*, 1930-1933 (XLV-524, XVIII-534, XIV-436 p.); III. *Explanatio in Genesim*, 1935 (XXVI-596 p.); IV. *Quadragesimale primum*, 1936 (XXIV-585 p.); V/1-3. *Quadragesimale secundum*, 1938-1940 (VII-605, 492, XIII-541 p.); VI. *Quadragesimale tertium*, 1941 (XIV-779 p.); VII. *Adventus*, 1942 (XIV-582 p.); VIII. *Dominicalia*, 1943 (XIII-757 p.), IX. *Sanctorale*, 1944 (XIV-675 p.); X/1. *Quadragesimale quartum*, 1954 (XIII-713 p.), X/2. *Sermones de tempore adiectis opusculis*: I. *De rebus Austriae et Bohemiae*. II. *De numeris amorosis*, 1956 (XI-528 p.). - Per la consistenza dei manoscritti e dell'edizione si veda l'accurato studio di Paolino Zilio, *I manoscritti di S. Lorenzo da Brindisi. Primo approccio*, in *Laurentianum* 41 (2000) 23-90.

Con la periodica e diuturna edizione delle opere di san Lorenzo, dopo l'edizione critica del *Mariale* che colmò di entusiasmo i teologi, apparve chiaro a tutti la grandezza spirituale e culturale del Santo e un coro di voci da varie parti sollevò la richiesta del suo dottorato. Già dal 1937 cominciarono a giungere alla S. Congregazione dei Riti lettere postulatorie di cardinali, arcivescovi e vescovi, di università, società scientifiche e personalità di rilievo. Il 26 giugno 1941 i vescovi tedeschi radunati a Fulda scrivevano in questo senso chiamando il Santo difensore della fede in Germania come un secondo san Canisio e potente intercessore contro i mali del tempo. Il 26 settembre 1946 il clero secolare e regolare del Veneto, radunato a Padova per una Settimana mariana sacerdotale espresse questo voto a Pio XII poiché il santo, scrittore e predicatore, era un vero modello e maestro di predicazione mariana. Il documento porta la firma autografa di 255 persone. Il 16 aprile 1947 i vescovi pugliesi radunati a Melfi inviarono una lettera postulatoria esaltando la santità e l'apostolato del santo, la sua perizia nelle Scritture e l'ardore nel combattere gli errori. Il documento porta la firma dei vescovi, primo fra tutti Cornelio Cuccarollo, arciv. cappuccino. Negli anni 1937 fino al 1949 ci sono ben 36 lettere di vescovi e arcivescovi e altre personalità scritte al Postulatore Generale. Tra queste anche una lettera di Agostino Gemelli del 17 genn. 1938 e altre di diverse Università anche estere. Il Congresso mariano di S. Maria di Leuca il 22 maggio 1949 esaltando la mariologia del santo appoggiò il suo dottorato. Anche la Postulazione Generale già aveva inviato il 4 dic. 1948 a Pio XII la richiesta perché fossero nominati i censori teologi degli scritti del Santo. Il papa commissionò alla S. Congregazione dei Riti tale compito il 2 gennaio 1949 e il 6 febbraio designava come ponente della causa il card. Clemente Micara⁶. La Congregazione dei Riti si radunò il 14 nov. 1950 per decidere.

Ma la decisione tardava. Passa un anno, passa l'altro, nessuna risposta all'orizzonte. Una risposta allora venne sollecitata, dopo otto anni, dal min. generale p. Benigno da S. Ilario Milanese in data 24 maggio 1958 al card. Gaetano Cicognani, prefetto della Congregazione. E così finalmente, il 28 sett. 1958, venne emanato il decreto *Christus Dominus* che conferiva a san Lorenzo il titolo di «Doctor Apostolicus» motivandolo con queste parole: «Lorenzo fu un uomo tutto apostolico, potente in opere e maestro nel

⁶ Cf. *Anal. O.F.M.Cap.* 64 (1948) 43-44; 65 (1949) 54.

sermone. Egli con la parola soprattutto nutrì la fede di innumerevoli anime e ne favorì la pietà, difese fortemente la dottrina cattolica e la Chiesa romana, contribuì molto alla protezione della società cristiana e nel duro combattimento contro gli errori del Potestantesimo fu guida intrepida.

Tutto questo appare chiaramente da ciò che egli ha fatto e anche dai 15 grossi volumi della sua *Opera omnia* ultimamente editi». E soprattutto anche per il fatto di aver anticipato nel suo Mariale il dogma dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta. Così «nei suoi scritti san Lorenzo appare predicatore eruditissimo, preclaro teologo e strenuo apologeta biblico. Per la sua attività apostolica, tanto efficace quanto ampia, unita armonicamente e opportunamente a una esimia dottrina, egli rifulse come luce splendidissima in mezzo alla Chiesa, illustrò egregiamente il tesoro della fede, disperse le tenebre dell'errore, chiarificò punti oscuri, sciolse dubbi, aprì gli enigmi delle Scritture tanto da meritare di essere chiamato “dottore apostolico”»⁷.

Il decreto della Congregazione venne confermato autorevolmente dalla lettera apostolica di papa Giovanni che richiamava il grande apostolato del

⁷ «Fuit Laurentius vir totus apostolicus, potens in opere et magister in sermone. Qui verbo praesertim innumerabilium animarum fidem aluit pietatemque fovit, doctrinam catholicam ac Romanam Ecclesiam strenue defendit, christianam societatem valde tutatus est, atque in acerrimo certamine contra Protestantismi errorers inito intrepidus exstitit signifer. Id manifeste ostendunt tum res ab eo praestantissime gestae, tum eius “Opera omnia” nuper in lucem edita quindecim amplis voluminibus collecta». Soprattutto per il fatto di aver anticipato il dogma dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta nel suo Mariale. Così «suis in operibus sanctus Laurentius eruditissimus apparet concionator, praeclarus theologus ac biblicus strenue apologeta. Apostolica sua actuositate, tam efficaci tamque ampla, cum eximia doctrina harmonice ac tempestive coniuncta, veluti splendidissimum in medio Ecclesiae lumen ipse refulsit, fidei thesaurum egregie illustravit, errorum tenebras dispersit, obscuras res dilucidavit, dubias declaravit, et Scripturarum aenigmata reseravit, ita ut merito “DOCTOR APOSTOLICUS” appellari possit». Testo in *Anal. O.F.M.Cap.* 75 (1959) 73-75; Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa universale (1669-1619)*. IV: *Documenti. Parte seconda* (Miscellanea Laurentiana, 7/2). Venezia-Mestre 19, p. 468-470 (doc. 1218).

santo con la sua predicazione e l'ardore di difesa della Chiesa con gli scritti e la dottrina sicura⁸.

La dottrina di san Lorenzo era tutta in funzione della sua azione apostolica e la sua santità la rendeva efficace. Su questi motivi sbocciò il dottorato del santo.

Prima di rilevare alcuni valori teologici e spirituali vorrei sfogliare alcune lettere gratulatorie giunte Roma al Ministro Generale e alla Postulazione dei Santi⁹.

Naturalmente chi ha lavorato con efficacia è stato a Roma il P. Bernardino da Siena, Postulatore generale. Molte lettere si rivolgono a lui dopo la proclamazione del Dottorato per congratularsi e ringraziarlo. P. Clemente da S. Maria in Punta, ministro provinciale di Venezia gli scrive l'11 maggio 59 un "particolare ringraziamento... per l'appassionata e intelligente opera svolta a favore del Dottorato di san Lorenzo da Brindisi"¹⁰.

P. Gabriele da Colli, provinciale delle Marche, scrive al ministro generale p. Clemente da Milwaukee ringraziando del Dottorato e chiedendo «che il nostro degnissimo Dottore S. Lorenzo venga presto dichiarato Patrono speciale di tutte le nostre scuole cappuccine con gli insegnanti e alunni¹¹. P. Angelico Lazzeri, vicario generale dei frati minori, esaltava il nuovo Dottore come splendido continuatore della tradizione francescana in generale e in particolare dello zelo missionario di san Gv da Capestrano e col suo *Mariale* così vicino a san Bonaventura¹².

⁸ «...fere ad mortem usque indefatigatus Iesu Christi praeco est persecutus... Quo in viro alto et excellenti haec duo sunt praecipua: studium apostolicum et magisterium doctrinae: ore docuit, calamo erudit, utroque militavit». – Testo della lettera apostolica in *Acta Apostolicae Sedis* 51/1 (1959) 456-461; Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa universale (1669-1619)*. IV: *Documenti. Parte seconda* (Miscellanea Laurentiana, 7/2). Venezia-Mestre 19, 470-472.

⁹ Queste lettere gratulatorie sono raccolte nell'Archivio della Postulazione Generale dei Cappuccini a Roma, nella cartella del Santo intitolata: *Documenti per il dottorato di S. Lorenzo da Brindisi*.

¹⁰ Lett. n. 4

¹¹ Lettera n. 5, in data 11 maggio 1959.

¹² Lettera del 10 maggio 1959.

Il presidente dell'Accademia Mariana Internazionale, p. Carlo Dolci dei frati minori scriveva il 12 mag. 59 al generale queste parole: « Nel lieto evento oltre la meritata esaltazione della dottrina apostolica del grande Santo, credo vedette l'augurio della Chiesa a tutte le famiglie francescane d'una novella e splendida ripresa del binomio, che sta alla base dell'apostolato franciscano: santità e sapienza. Emulandosi nella santità, nella sapienza e nell'apostolato le famiglie francescane faranno rifiorire la Chiesa universale di quella perenne giovinezza che ne fa bello il volto radioso, camminando lungo il solco, nel quale ci precedettero S. Bonaventura, S. Antonio e S. Lorenzo da Brindisi. All'espressione della mia cordiale partecipazione, unisco l'espressione della partecipazione dei due enti da me presieduti, la Commiss. Internaz. per l'edizione critica delle opere di Giovanni Duns Scoto e l'Accad. Mariana Internaz., che in modo particolare gioisce, salutando in S. Lorenzo da Brindisi il più grande mariologo fra i Dottori Della Chiesa»¹³.

Il prov. di Toulouse, p. Agathange de Pons il 16 mag. 59 partecipava al min. Gen. i suoi ringraziamenti e complimenti e annotava interessanti pensieri come questi: «Permettetemi di ringraziare la V.P.Rma per aver finalmente ottenuto dalla S. Sede questo onore e soprattutto questa grazia che i vostri predecessori ministri generali e specie il rev.mo p. Benigno desiderarono così ardentemente di procurare al nostro Ordine. Si degni il nostro santo Dottore di ravvivare nella mia Provincia e in tutti i nostri frati l'amore, il culto, lo studio della Sacra Scrittura, la devozione alla Vergine Santa, lo zelo apostolico per la conversione degli infedeli e degli eretici. E soprattutto si degni di conservarci il senso, la stima, l'amore della vita di preghiera e dell'unione a Dio che furono, mi sembra, le note dominanti della sua vita del resto così attiva. San Lorenzo visitò la nostra Provincia in marzo-aprile 1603 e vi presiedette il XV capitolo provinciale in condizioni difficili. Possa egli venire incontro alle nostre difficoltà attuali e ottenerci vocazioni abbondanti di veri e santi religiosi e di veri frati minori cappuccini come lo è stato lui»¹⁴.

Il min. Gen. dei conventuali il p. Maestro Vittorio M. Costantini a sua volta inviava al Cap. gen. una solenne lettera latina da P.za SS. Apostoli il

¹³ Lett. n. 6.

¹⁴ Lett. n. 8 in francese.

22 luglio 1959 nella quale esaltava l'apporto dei conventuali alla formazione del Santo associando il nuovo Dottore agli altri due dottori francescani (s. Bonaventura e s. Antonio): «in questa meravigliosa triade di Dottori – scriveva - sembra risplendere in modo quasi perfetto quella triplice prerogativa di cui la dottrina e la scienza francescana, interpreti e rivelatrici dello spirito dello stesso fondatore di Assisi, sono adornate, ossia *Seráfica, Evangelica, Apostolica*». E sente una particolare comunione col santo perché egli, da giovane, venne formato dai conventuali nel conv. di S. Paolo a Brindisi e da loro apprese una solida scienza e pietà. E quando il 24 mg 1602 fu eletto generale dei cappuccini, venne confermato dal maestro conventuale Giuseppe Pisculli da Melfi. Le sue virtù eroiche vennero dichiarate dal conv. papa Clemente XIV¹⁵.

Il 6 dic. 1959 il card. Giuseppe Siri a Genova nella chiesa dei cappuccini tenne un discorso dove, dopo una forte descrizione dei mali portati nella storia dal Protestantesimo, esaltò la grande sapienza biblica del Santo nuovo dottore della Chiesa avvertendo che «l'impiego delle lingue, sia moderne che antiche, lo pone, se non addirittura al primo posto, certo nei primi posti tra i pionieri del moderno studio della stessa Sacra Scrittura... perché può servirsi di nuovi strumenti onde meglio intendere la Parola di Dio, talmente ricca da poter, senza mai smentirsi e senza mai obbligare a cambiare per tutti i secoli venienti, riservare sorprese di grandi cose e notificazioni agli uomini che la studiano. Questa è una prima importante giustificazione del titolo di Dottore che la Chiesa gli ha attribuito».

Una storia che egli chiama da romanzo, un uomo che come diplomatico, come scrittore, fa parte della rete di difesa che la Divina Provvidenza aveva steso contro gli errori del Protestantesimo. La sua grandezza sta in questo: la sua caratteristica di Dottore, sia per quello che riguarda gli studi biblici, o la sacra predicazione o la controversia protestante o la sua opera di scrittore intorno alla Vergine Madre, tutto si inquadra in questa opera di difesa. E' qualificata così: prende posto lungo lo snodarsi di questo bastione come uno

¹⁵ «...in hac enim admiranda triade Doctorum pleno ac perfecto quodam modo resplendere videtur triplex illa praerogativa, qua doctrina ac scientia franciscana, ipsius Assisiensis Institutoris spiritus nuntia et interpres, ornatur, scilicet *Seraphica, Evangelica, Apostolica*».

spalto prominente, rilevato, fortemente sagomato nello spirito come era nella sua Persona»¹⁶.

Il 16 aprile 1959 il ministro generale p. Clemente da Milwaukee inviava a tutto l'Ordine una lettera sul dottorato di san Lorenzo rilevando il disegno della Provvidenza che ha voluto che Giovanni XXIII, già Patriarca di Venezia, dichiarasse Dottore un Santo formato a Venezia; che ha valorizzato la sua Mariologia in un tempo che giustamente è detto epoca di Maria. Il Mariale del santo dimostra che nessuno ha parlato meglio di lui di Maria: «Egli fu il più grande dottore mariano del suo tempo e non resta certamente l'ultimo tra i dottori di tutti i tempi, poiché nel lodar Maria ben difficilmente si potrebbe trovare una lingua più sciolta ed eloquente della sua. Il suo Mariale è un vero poema mariano, forse il più bello e il più completo fra tutti quelli che ci hanno dato i venti secoli dell'era cristiana. Tutto quello che nei libri sacri, nella teologia, nella tradizione, negli scritti dei SS. Padri, nella liturgia si riferisce alla Madonna, il nostro Santo lo tratta, lo approfondisce, lo sviluppa con un pensiero così penetrante e personale, con una parola tanto spontanea e calda che sembra quasi ispirata. Egli esamina, mette in evidenza e canta tutti i privilegi e le singolari grandezze della Madonna, ma esalta in modo speciale l'Immacolata Concezione e l'Assunzione al cielo in anima e corpo e anche la corredenzione.... Ci induce a pensare che la Vergine stessa abbia voluto associare al suo trionfo il nome di questo suo ardente e sublime cantore, finora quasi sconosciuto alla maggior parte dei fedeli».

Inoltre nel 1959 – aggiungeva il min. gen. - ricorre il IV centenario della nascita di S. Lorenzo e sembra che la Provvidenza abbia voluto mostrare al mondo la grandezza di quest'uomo, la sua sapienza e dottrina che combatte tutti gli errori in cui si dibatte la società moderna nella teologia, nella filosofia, nella sociologia, politica, economia; per cui si può riconoscere in san Lorenzo l'uomo dell'età moderna: per la sua vita, il suo spirito, il suo apostolato, i suoi scritti, tutti ripieni di profonda e schietta dottrina cattolica,

¹⁶ Giuseppe Siri, card., 1906-1989, *S. Lorenzo da Brindisi dottore della chiesa. - Discorso tenuto da S.Em. il cardinale Giuseppe Siri nella chiesa della SS. Concezione in Genova il 6 dicembre 1959*, in *Acta Ufficiale dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Genova* [S.l.]: s.n., 1959], pp. 34-42.

la quale, come sempre fu nel passato, così ancora è capace di sconfiggere gli errori e di trionfare degli avversari della verità.

«Egli attinse quell'abbondanza di dottrina soprattutto dalla lettura e dalla meditazione della santa Scrittura, specialmente del Vangelo. Egli fu davvero un predicatore evangelico. Nel Vangelo trovava sempre nuovi pensieri, nuove applicazioni alla vita pratica e la soluzione di tutte le questioni. Lo dimostrano la maggior parte dei volumi della sua opera. Sempre e dovunque ai fedeli, agli ebrei, agli eretici, ai regnanti, egli annunciò la parola del santo Vangelo. Obbligato dai Sommi Pontefici a predicare agli ebrei, non solo imparò le lingue orientali, ma volle raccogliere e leggere con diligenza numerosissimi commenti della Sacra Scrittura, scritti dall'inizio dell'era cristiana fino ai suoi tempi. In questo modo egli si acquistò una scienza biblica così vasta che gli ebrei stessi lo chiamavano "Arca dei libri sacri e bibbia vivente".

«Tutta la vita del Santo non fu altro che un apostolato ininterrotto e intenso affinché le nazioni d'Europa trovassero, nella giustizia e nella pace, la loro concordia e perché i fratelli protestanti ritrovassero l'unità della Chiesa.

«Il segreto è la sua vita interiore: ben pochi come san Lorenzo, seppero conciliare la vita interiore, gli ineffabili gaudii della contemplazione, i sublimi doni carismatici con una attività così varia e molteplice. Per questo i Ministri generali, volendo fondare il Collegio Internazionale per gli studi superiori dei nostri giovani, hanno pensato di collocare l'Istituto sotto il nome e la protezione di S. Lorenzo da Brindisi». Il Collegio di S. Lorenzo che raggruppava i padri editori delle opere del Santo si spalancò così a diventare un Collegio Internazionale.

«Giustamente - continua ancora il generale - fu detto che S. L. possiede, quasi riassumendole in se stesso, tutte le prerogative e le glorie dell'Ordine francescano. Egli fu, come san Bonaventura, un incomparabile maestro delle verità della fede, un appassionato cantore della beatissima Vergine, un innamorato ardente dell'Eucarestia, un perfetto esemplare dei superiori, come S. Antonio di Padova e S. Bernardino da Siena fu predicatore potente in opere e parole; come S. Gv da Capestrano e S. Giacomo della Marca fu un instancabile difensore della fede contro gli attacchi degli eretici; fidatissimo nunzio della Sede Apostolica negli affari politici più intricati e difficili;

consigliere illuminato dei Principi cristiani nel governo dei loro popoli e nella difesa della fede»¹⁷.

Anche Clemente da S. Maria in Punta nella sua lettera pastorale ai frati della Provincia, redatta a Brindisi la festa del Corpus Domini 1959, cercò di spiegare il “motivo profondo per cui san L. solo dopo 340 anni dalla sua morte sia stato proclamato dottore. E diceva che «c'è un fatto che sicuramente entra nel piano provvidenziale di questa esaltazione, ed è l'attualità del messaggio laurenziano, l'incidenza delle tesi sviluppate dal Santo coi massimi problemi religiosi e morali che ai nostri giorni s'impongono all'attenzione dei teologi e dei moralisti, e non di essi soltanto. Lo afferma la bolla pontificia in forma solenne: “O inestimabile amore della carità di Cristo che in nessun tempo ha voluto mancare alla sua Sposa la Chiesa e ha trovato i presenti rimedi ai mali. *O inestimabilis dilectio caritatis Christi, qui numquam temporibus Ecclesiae Sponsae suae passus est se deesse, et, quae ei ingerebantur, malis praesentia invenit remedia*”»¹⁸.

III

A questo punto la nostra rievocazione di questo evento salvifico dopo 50 anni non pretende di esaurire il significato profondo, storico, teologico e spirituale, del dottorato del Santo. Infatti rileggere il documento della sua vicenda bio-agiografica ci porterebbe lontano e significherebbe abbracciare ben cinque secoli di storia, dal 1559 al 1619 per la sua vita di 60 anni, e da qui al suo dottorato del 1959 fino ad oggi ben 4 secoli e mezzo.

Basta dire che il santo é forse l'incarnazione prodigiosa di tutte le qualità piú caratteristiche e originali e degli ideali piú alti della riforma cappuccina nella sua maturità spirituale e apostolica. Egli infatti è un possente predicatore popolare e insieme dotto teologo e biblista, è un intrepido missionario e diplomatico, polemista e controversista, con grandi spunti ecumenici, instancabile pellegrino nelle regioni europee da Est a

¹⁷ Clemente da Milwaukee, *Lettera circolare ... S. Lorenzo da Brindisi, dottore della chiesa universale*; traduzione a cura dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia (Milano). Milano, Tipografia «Lux de Cruce», [1959].

¹⁸ Clemente da Santa Maria in Punta, OFM Cap., 1904-1986, *Attualità di S. Lorenzo da Brindisi, doctor apostolicus (lettera pastorale)*. Venezia, Tipografia Emiliana-Artigianelli, 1959.

Ovest e fondatore di province di punta sul fronte orientale antiprotestante; è uno scrittore fecondissimo, prodigioso poliglotta, acceso contemplativo e mistico, con un'esuberanza di carismi spirituali che ancor oggi impressiona.

Forse per questa sovrabbondanza umana e spirituale la sua figura non è molto popolare. Anche nel suo Ordine perdura, nei suoi confronti, questa impressione di eccezionalità, tanto che gli storici moderni, quasi per demitizzarlo e renderlo più umano, ricordano con più compiacenza certe sue durezza nel difendere in regioni culturalmente diverse il suo convinto e sperimentato metodo e ideale di vita cappuccina.

Queste impressioni vengono però subito ridimensionate e precisate quando si leggono le pastose deposizioni processuali, che sono numerosissime e vennero raccolte già cinque anni dopo la morte, iniziando dai processi diocesani di Monaco e di Venezia del 1624 e 1625, fino ai processi informativi e apostolici di Napoli, Venezia, Brindisi, Albenga, Genova, Milano, Vicenza, Bassano, Verona, Villafranca del Bierzo in Spagna. È un vastissimo complesso di notizie biografiche e agiografiche, di ricordi, giudizi e riflessioni calde e vivaci, dove il santo viene anche presentato nella sua quotidianità, nella sua psicologia, con piccoli particolari di straordinario interesse per decifrare la sua ricca personalità e la sua intensa spiritualità francescana e cappuccina.

Uomo robusto e possente, alto e armonioso, con uno sguardo che trapassava l'anima, è insieme uomo fragile, pieno di acciacchi, spesso gravemente infermo e sofferente di gotta e podagra, soprattutto nell'ultima fase della sua vita.

Inesorabile contro i vizi, era misericordiosissimo con i viziosi pentiti e si immedesimava talmente nelle sofferenze altrui da sentirle quasi fisicamente nella propria carne fino a piangere di tenerezza.

Un uomo, dicono i testi, che non solo non ha quasi mai sorriso, ma ha quasi sempre pianto per un incontenibile dono delle lacrime; eppure era sempre carico di serenità e di pace.

Un personaggio che dava coraggio e infondeva fiducia, fino a trascinare con la sua quasi magnetica forza un esercito in battaglia, e sapeva convincere imperatori e principi e re; ma insieme era sempre pronto a seguire i pareri dei suoi fratelli laici compagni con umiltà e semplicità impressionanti.

La sua presenza attirava come calamita le folle ed egli faceva di tutto per scansarle e fuggirle come una peste. Era sempre rapito in Dio e, insieme, rapito dalla gente e dai frati. Egli amava il silenzio e la solitudine contemplativa, ed era costretto a parlare continuamente sui pulpiti, fra le corti europee, ai frati, ai prelati ecclesiastici, agli ebrei, al popolo, mettendo a profitto le sue esuberanti doti di poliglotta.

Era un anacoreta sempre in cammino per le strade del mondo, ma chiuso nel suo romitorio interiore, come diceva san Francesco, in continuo colloquio con Dio, con il suo Crocifisso, con la sua amatissima poesia petrarchesca “Vergine bella, di sol vestita, coronata di stelle” e con i santi; e pur trattando con le varie categorie di persone, nei suoi molteplici compiti sociali, non interrompeva mai questo flusso interiore.

La Bibbia, la Passione del Crocifisso, un quadretto di Maria col Bambino erano i suoi tesori inseparabili anche negli interminabili viaggi. Come ministro generale ispezionò tutti i conventi cappuccini in Svizzera, Francia, Fiandre, Spagna e Italia, sempre a piedi, respingendo anche la possibilità di montare un “muletto”. Con questi itinerari da maratoneta ascetico, non interrompeva il rigido regime dei digiuni, del breve riposo sul saccone di paglia o per terra, delle discipline, della partecipazione alla preghiera corale di giorno e di notte.

Era umilissimo e candido come un fanciullo, ma di fronte alle sue responsabilità di ministro e servo dei frati aveva la decisione e la sicurezza del comando. Il suo temperamento era un misto di tenerezza francescana dell’anima contemplativa e di forza imperiosa dell’autorità in azione. Era agile e pronto a passare da un’impresa all’altra, agendo con tempestività in ogni occasione, sempre pagando di persona.

Sono questi contrasti, questi sbalzi di temperatura, queste vette e queste valli, questi toni opposti a rendere possente la personalità di Lorenzo da Brindisi. Colpisce nella sua figura, ora come allora, come scrive Ilarino da Milano, la quantità e il grado d’eccezione delle sue doti, il loro sviluppo costante in un piano elevato sotto l’azione della volontà e i carismi della grazia, il loro impiego sempre magnanimo nelle molteplici imprese di apostolato, di studio a cui si dona o negli incarichi e uffici a cui la Provvidenza lo destina. Nel tono e nel ritmo sostenuto di tutta la sua esistenza, egli figura con rilievo fra i migliori rappresentanti dell’età posttridentina.

Se le sue imprese diplomatiche in Baviera e in Spagna e le sue missioni in Boemia e Austria con l'epica battaglia di Alba Reale sono ricordate con ammirazione dai testi processuali, un fatto, però, viene soprattutto segnalato: la sua lunghissima celebrazione eucaristica, cuore profondo della sua mistica contemplazione, anima della sua azione apostolica.

In conclusione, nelle virtù e spiritualità di san Lorenzo, nella sua scienza sacra e nei suoi monumenti letterari, nella sua predicazione che si svolge in molteplici ambienti, nella sua opera di difesa della religione cattolica contro protestanti, ebrei e mussulmani, nel suo impegno continuo per l'unione dei popoli e dei governi cattolici e per la tutela della giustizia sociale, c'è la sintesi più alta della missione dell'Ordine cappuccino nella sua epoca, ma anche nella sua storia futura.

Così si capisce perché sia stato chiamato dal b. Giovanni XXIII *doctor apostolicus*. Un mistico puro possiede la sapienza di Dio e il più grande dinamismo apostolico e missionario.

Realmente ciò che colpisce oggi è questa sapienza biblica, fondata sullo studio della Tradizione della Chiesa e sulla contemplazione, che poi ridonda nella sua continua predicazione e nei suoi ammirevoli scritti. Preghiera e studio erano infatti le fonti della sua cultura e della sua azione apostolica, (*doctor apostolicus*) ma più preghiera che lo studio. Su questo aspetto vorrei un po' indugiare prima di finire. Perché lo studio e l'amore alla S. Scrittura, oggi tanto sottolineato, allora era un esempio profetico quando la Chiesa era immeritamente accusata di trascurare la parola di Dio e di falsificarne l'interpretazione: Lorenzo era e resta l'araldo del sacro libro.

Per segnalare l'enorme conoscenza che il Santo aveva delle opere edite o inedite in questo settore, basti dire, sulla base della ricerca di Girolamo da Fellette, che solo nell'opera *Hypotyposis* che è una apologia della Chiesa, sono citati più di tremila testi di circa trecento opere di almeno 70 scrittori¹⁹.

Lo zelo per la Parola di Dio è l'indice del suo studio e del suo amore. Egli scrive autobiograficamente: «Essendomi dato allo studio della S. Scrittura, la luce della divina verità... brillò agli occhi della mia mente tanto da scoprire in questo campo, oltre un tesoro di sopraceleste sacra sapienza, dico di teologia, anche un preziosissimo e ricchissimo archivio di sacra

¹⁹ Cf. Girolamo da Fellette, *S. Laurentii a Brundusio zelus apostolicus ac scientia*, Venetiis 1937, p. 197.

filosofia naturale», e aggiunge: «Noi che vogliamo spiegare i sensi delle Divine Scritture, abbiamo fiducia dalla preghiera che lo Spirito Santo ci assista in modo che, con la sua guida, possiamo cogliere quel senso e intenzione che Egli volle mettere nelle Scritture. Molte cose infatti nella S. Scrittura sono avvolte da così grande caligine che nessun umano intelletto le può appieno spiegare... Ecco perché ci è necessaria la preghiera per comprendere la S. Scrittura»²⁰.

Il titolo di “Doctor apostolicus” qualifica immediatamente la scienza e lo studio che nello spirito francescano e cappuccino respira sempre, deve respirare sempre di afflato apostolico: ossia conoscere per amare (come le vecchie costituzioni cappuccine facevano pregare chi si dedica agli studi).

Doctor (quindi la dottrina, scienza, sapienza, studio della S. Scrittura, difesa della fede, teologia nella viva Tradizione della Chiesa, mariologia appassionata e feconda, esegesi al massimo grado della sua epoca, come disse il Ricciotti, ecc., e come appare dall’edizione dei suoi scritti)

Apostolicus (la sua vita tutta apostolato: predicazione, ecumenismo, dialogo e diplomazia ecclesiastica, sempre apostolo, missus, “inviato” dalla Chiesa a risolvere i problemi politico-ecclesiastici, apostolato ecclesiale, come ben scrive in un succoso e meditato articolo Paolino Zilio che definisce la forma specifica della sua personalità di santo dottore della Chiesa come «sapienza apostolica ed evangelica e quindi ecclesiale nel senso che parte dalla Chiesa come madre della fede; si verifica sulla

²⁰ «Cum enim Sacrae Scripturae studio operam navarem, divinae veritatis lux... mentis meae oculis *magno splendore illuxit*, ut in hoc Sacrae Scripturae agro, una cum supercoelestis sapientiae sacrae, inquam, theologiae thesauro, sacrae item philosophiae naturalis pretiosissimum ditissimumque adinvenirem archivium (*Explanatio in Genesim*, p. 3). E dice che «Nos autem sacros Divinarum Scripturarum sensus tractaturos, ab oratione expedit auspiciari ut Spiritus Sanctus... nobis adesse dignetur, quatenus ipso ducente, eosdem sensus assequamur, quos in Scripturis ipse voluit comprehendere... Multa enim sunt in Sacra Scriptura quae tantum habent caliginis, ut nullo humano ingenio possint ad plenum liquido explicari... Oratio ergo nobis necessaria est ad Sacram Scripturam intelligendam» (*Ibid.*, p. 52),

tradizione apostolica vivente nella Chiesa; si oggettiva nella formazione ed edificazione della Chiesa...un sapiente apostolo ecclesiale»²¹.

La fonte di questo ardore apostolico è l'amore che egli vive e nutre nell'Eucaristia e nella Vergine Madre, che san Gv Bosco additerà come le due colonne che salvano la Chiesa.

IV

Per concludere proponiamo alcune riflessioni sul significato del suo dottorato come spunti di attualità e stimoli per il nostro rinnovamento cristiano e cattolico.

Sorvolo tematiche che riguardavo piuttosto l'Ordine francescano e il suo moderno impegno di rinnovamento, ma vorrei soffermare la vostra attenzione sulla motivazione di fondo del suo dottorato, che sta al primo posto anche nella persuasione del santo, ossia **la sua vita di preghiera e di contemplazione biblica ed eucaristica immersa in una dimensione mariana.**

Qui le testimonianze sono impressionanti. Depone Giammaria da Monteforte quando il santo era a Praga dopo il suo generalato (1602-1605) che «incominciò a fare più particolari devozioni di quello che soleva prima, poiché era allora libero da prelatura e stava molto tempo nel dire la messa, di sorte ch'alle volte stava e durava in essa tre o quattro ore; e dopo messa stava tre o quattro ore all'orazione; e se non fosse stato impedito dall'ambasciatori di Spagna, di Venezia e di Fiorenza, che di lui facevano gran stima e l'onoravano grandemente, vi saria stato anco molto più. E dopo vespero andava di nuovo all'orazione, se non era impedito, e ivi stava fin che era finita l'orazione de' frati, che durava un'ora dopo compieta. E in quell'orazioni sue, astretto dalla gran divozione spirituale, gridava ad alta voce, ch'era sentito da tutti, anco d'illustrissimi signori ambasciatori ch'erano alle volte ivi per vederlo, e domandavano che cosa facesse; e li frati dicevano che faceva orazione; e questo non una o due volte, ma più volte, e desideravano di vederlo». Davvero impressionante, per non dire drammatico, questo quadro dell'orazione del santo che non riusciva a sopportare l'irruenza del Divino nel suo essere, per cui era costretto a gridare.

²¹ Cf. Paolino Zilio, *San Lorenzo "doctor apostolicus"*, in *Portavoce di san Leopoldo Mandić* 49 (2009) n. 7, 10-21, 17s.

Nella messa «il padre si cominciava ad allungare dopo l'offertorio, detto il "Suscipiat". Li affetti che dimostrava erano molti e vari, come, alle volte, di dolore e compassione, altra volta di amore, altra volta di stupore e ammirazione, altra volta di gusto e giubilo spirituale e simili».

Interessante la testimonianza di p. Remigio da Bozzolo: «Io ho veduto e udito d'altri ch'era frequente all'orazione, di sorte che si poteva dire di lui quello che si dice di santa Chiara, che *orationis studium habebat amicum*²²; e ne faceva assai perché, oltre alla messa che teneva lunghissima, dopo il vespro andava all'orazione e ivi stava fin'a due, tre e quattro ore, e qualche volta più o meno, con sospiri, gemiti e gridi; e quando andava alla mensa per mangiare, dopo la messa, ancora sospirava; il che una volta lo notò un sacerdote e lo disse a me, qui nel refettorio di Monaco, dicendo: "Ancora adesso il padre Brindesi sospira". Io credo che non procedesse d'altro che dall'amor grande e affetto di spirito ch'aveva nell'animo. E quand'era provinciale della provincia di Venezia, nelli sermoni che faceva alli frati sempre li essortava a frequentare la santa orazione con divozione, e con l'esempio del padre san Francesco eccitava li frati alla orazione dicendo: "Il nostro padre san Francesco ha avuto particolare grazia fra molti santi di fare orazione, perch'era frequente e vi durava molto tempo, anzi ch'era quasi continuo alla sua orazione". E però lui diceva ai frati che fussero solleciti ad imitare questo nostro santo padre»²³.

Straordinaria era poi la sua messa con Maria e commovente la sua devozione mariana. Sempre secondo la deposizione di p. Giammaria da Monteforte: «Voglio dir anco questo, a proposito della messa, ch'egli, quando voleva dire la messa, voleva, purché si potesse, che fusse sopra l'altare una imagine della Madonna santissima con il Bambino in braccio, perché era divotissimo della Madre di Dio, e tutti essortava alla sua divozione; e quando dava la benedizione e che faceva qualche cosa, diceva

²² Cf. *Legenda sanctae Clarae*, 4: FF n. 3159.

²³ Le testimonianze qui e successivamente citate sono ricavate dall'opera di Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi, Dottore della Chiesa universale (1559-1619)*. IV/2: *Documenti*, Venezia-Mestre 1963. Vedi anche in *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*. A cura di C. Cargnoni. Vol. III/2, Roma-Perugia 1991, pp. 4941-5115.

che tutto era per orazione della Madonna; e, sempre che poteva, diceva la messa di detta santissima Vergine Maria, Madre di Dio, nostra Signora»²⁴.

«La divozione che esso padre Brindesi portó sempre alla beatissima Vergine era senza fine e tanto grande che per me la tengo inesplicabile. Per quello io potei osservare, erano li pensieri e affetti di lui, doppo Dio Signor nostro, indirizzati alla Madre di Dio. Questa era l'alegrezza e il gaudio del suo cuore; a questa continuamente ricorreva; e con quanti trattava, a tutti sempre rammemorava la Madre di Dio, e cercava l'occasione di persuadere ad ognuno la divozione della beatissima Vergine, e soleva chiamare beati quelli che sono devoti della Madre di Dio; e quanto piú invecchiava, tanto piú cresceva in questa divozione e affezione. E si ridusse a termine che, negli ultimi anni, subito che sentiva parlare o di Dio o della Madre di lui, subito restava come fuori di sé, astratto, in guisa che, se bene i personaggi con i quali trattava erano grandi, ad ogni modo non poteva piú attendere loro, ma restava i quarti d'ora intieri cosí assorto e astratto. E io mi sono ritrovato piú volte presente a ciò, e ho veduto e osservato il tutto, e ho sentito molti di quei personaggi, come il signor duca Doria, alcuni nobili veneziani e altri che, trovandosi in varie occasioni col padre e avvenendo come sopra, allora detti personaggi, santamente lamentandosi, dicevano: "Noi abbiamo perduto la conversazione col padre; resta tutto assorto in Dio e nella beatissima Vergine»²⁵.

Sicome il padre avea tutta la sua confidenza in Dio e poi nella beatissima Vergine e nelli altri santi, cosí cercava che tutti sperassero e confidassero. Ma perché la Madre di Dio é la madre di misericordia e di tutte le grazie, per questo egli con quanti ragionava in tale proposito, a tutti proponeva la divozione della beatissima Vergine. Quando venivano gli infermi e tribolati, dava loro per consiglio che fossero divoti della Madre di Dio. Quando benediceva alcuno, era solito di fare il segno di santa croce dicendo: "Il Signore ti benedica e la Vergine Maria"; o vero: "La Madre di Dio vi benedica". Quando erano persone ossesse, quelle parole: "Ecce crucem Domini, fugite partes adversae". Non si puó poi dire altro se non che il padre Brindesi fosse pieno d'un'infuocata carità e verso Dio e verso il prossimo. In tutto il tempo che ho praticato esso padre, non ho mai veduto

²⁴ Deposizione di p. Giammaria da Monteforte.

²⁵ Deposizione nel Processo Apostolico di Milano.

alcuna azzione in lui che io possa giudicarla peccato. Nel celebrare la santa messa, dopo la consacrazione si riempiva di tanto fuoco di carità e amore di Dio, che pareva s'abbrugiassero tutto; e, sospirando, mandava come fiamme che faceva avampare il cuore di chi si ritrovava presente. Tutti li desideri di lui, per quanto io potei notare, erano di amore di Dio e procurare che da tutti fosse amato e servito. E dopo ciò avea la beatissima Vergine e poi tutti li santi e in particolare alcuni suoi divoti. Per la salute e bene de' suoi prossimi averebbe dato la propria vita».

Nella testimonianza di p. Giovanni da Fossombrone leggiamo: «Dico che nella sua cella e nell'altare dove diceva messa, aveva sempre qualche divota immagine della beata Vergine; e quando entrava la prima volta nella cella preparatagli per il viaggio, o celebrava in qualche altro altare dove non aveva celebrato altra volta la messa, la prima cosa dava un'occhiata se vi vedeva l'immagine della beata Vergine; e, nel vederla, si scorgeva nel volto il gusto che sentiva nel cuore. Perciò i frati, per consolarlo, mettevano sempre nella cella dove aveva da stare, o nell'altare dove doveva celebrare, qualche bella immagine della beata Vergine; e, se non l'avevano in casa, se la facevano imprestare. Avanti detta immagine orava detto fra Lorenzo Brindisi con tanto fervore e divozione che, per l'affetto interno, era sforzato a prorompere in voce esteriore di giubilo: "Ah, mia Signora!"; repetendo questa parola piú volte: "Beato chi ti vuol bene! Beato chi ti porta nel cuore!", e simili altri affetti. Io dico che, mentre predicava, sempre invitava alla divozione di Maria. Insegnava che dicessero: "Glorificato e benedetto sia il nome di Gesù e di Maria". Quali parole lui proferia con indicibil dolcezza, perché da una persona divota furono fatti stampare assai di questi boletini, quali si tenevano dalle persone con gran divozione»²⁶.

Fr. Filippo da Custozza così depose nel Processo: «Questo poi é verissimo, che il reverendo padre a tutti insegnava, e con parole e con essemplio, ad onorare e venerare il nome della santissima Vergine; e, per modo di dire, lo sentivo cento volte al giorno a dir quelle parole e benedizioni descritte nell'articolo, cioè: "Per signum sanctissimae crucis et per sanctum nomen Iesus et Mariae, liberet te Deus". E ancora: "Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria". E di piú nella materia delle tentazioni l'ho sentito che insegnava a sperar e confidar nel Signore e proferir queste parole:

²⁶ Testimonianza di p. Giovanni da Fossombrone.

“Per purissimam virginitatem Iesus et Mariae, libera me, Domine, a spiritu fornicationis”. Aggiungo anco questo di piú, che esso, nelle lettere che scriveva a particolari, sempre la sua prima parola era: “Sia laudato il nome di Giesú e di Maria”. E io ho sentito a legger molte di queste sue lettere»²⁷.

Un altro particolare viene aggiunto da p. Ambrogio da Firenze: «Nei viaggi e de' fanghi e de' nevi (che pure sono stati assai quelli che abbiamo fatti insieme e in Italia e in Germania) non si sentiva mai da lui una minima parola di condoglianza o di stanchezza o d'altra cosa del viaggio, ma sempre a laudar Iddio. Nei viaggi che non erano molto faticosi, o che dicevamo l'offizio della Madonna, il quale lui mai lassó, o veramente che cantava qualche laude alla beata Vergine, e in particolare quella del Petrarca “Vergine bella”;

Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir di te parole:
ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede.

E diceva con tanto sentimento che molte volte andava come fuori di se stesso; e poi ripigliava il versetto che lasciava. E questi erano quasi i continui essercizi che diceva, oltre la corona della beata Vergine... Si compiaceva di star allegro per il viaggio; ma era un'allegrezza che induceva piú tosto a devozione che altrimenti, vedendo con che simplicitá, schiettezza e puritá trattava»²⁸.

Questo amore alla Madre di Dio che san Lorenzo manifestava diventa un grande richiamo oggi, che siamo in un tempo profondamente mariano. Quindi la grande sapienza e scienza, biblica e teologica, manifestata dal santo dottore nelle sue opere scaturiva da questa sua profonda e continua orazione e devozione e unione con Dio e amore alla Vergine.

²⁷ Nella deposizione di fr. Filippo da Custoza.

²⁸ Deposizione di p. Ambrogio da Firenze.

Il secondo elemento di fondo appare nel suo molteplice apostolato, soprattutto nella sua predicazione. San Lorenzo è sempre un inviato, missus, apostolos ecclesiale. Anche qui le testimonianze sono più efficaci ed espressive. Tra le numerosissime ne scegliamo alcune che mi sembrano rilevanti:

«Io ho veduto e praticato esso padre Brindesi quando era commissario generale in Boemia... e ho sentito e visto quando predicava la catolica fede contro li eretici: il che faceva con tanto fervore, che pareva un apostolo».

«E io l'ho visto molte volte, mentre voleva andare a predicare, andava all'orazione, valendosi di quella invece di studio e di preparazione alla predica»²⁹.

«Io ho conosciuto il sopradetto padre fra Lorenzo da Brindisi per il tempo che sono stato suo compagno, tanto in tempo del suo generalato per la visita, quanto nelle prediche, per uomo di profondissima scienza, di sottilissimo ingegno e di felicissima memoria, in modo che nel tempo che predicò il quadragesimale nella chiesa dello Spirito Santo di questa città, da venti anni in circa, non lo viddi mai esser occupato in studio né in quadragesimali, né d'altri libri, ma solamente era occupato tutto il giorno nelle orazioni, e di questo modo predicava due volte il giorno: l'una nella predica dell'Evangelio corrente, e l'altra della beata Vergine. E l'orazione era in questo modo: cioè avanti della predica e dopo, permaneva inginocchiato avanti l'immagine della gloriosa Vergine orando, e ivi stava tutto il giorno, eccetto che nell'ora del cibarsi o di mezz'ora di riposo detta la predica. La sera poi, per preparazione delle prediche del giorno seguente, s'inserrava dentro una cammera, all'oscuro, a far orazione, intendendolo io e sospirare e piangere dirottamente. Né usciva da detta cammera, né dal fare orazione, se da me non era chiamato per far colazione»³⁰.

Incredibile questo regime anacoretico e contemplativo come disposizione permanente e preparazione alla predicazione. Bernardo da Napoli ricorda la predicazione quaresimale del Santo a Napoli del 1605: «E questa predicazione so ch'era quasi miracolosa, perché in quel tempo era nostro generale e, oltre l'occupazione dell'ufficio, non studiava mai né libri stampati né scritti a mano; ma tutto avea con lo studio della santa orazione e

²⁹ Testimonianza di p. Arsenio da Venezia.

³⁰ Fr. Giambattista da Squillace.

con la profondità della sua memoria, rinchiudendosi la mattina per quattro o cinque ore insieme, prima d'andare a predicare, dentro un camerino inginocchiato, e la sera due e tre ore all'istesso modo inginocchiato senz'aprir libro, come mi diceano i suoi compagni»³¹.

Giovanni da Fossombrone offre curiosi particolari: «Predicava servendosi, per il piú, solo della memoria e dello studio dell'orazione. Una volta, parlando io seco di questo fatto, dimandandoli come poteva predicare senza studiare, mi disse: "Quando ho cominciato alla predica, s'apre l'intelletto, la memoria". E non passó piú oltre, ma con gesto di mano significó che era come se vedesse in un libro quello che andava predicando... Era talmente pronto in trattare della Sacra Scrittura, tanto nel citare il testo ebreo come il latino, che pareva avesse tutta la Bibia a mente. Apprendo la Bibia, trovava ciò che voleva. Sempre teneva in cella e portava in viaggio la Bibia, non solo latina, ma anco ebraica, avendo quasi del continuo o l'una o l'altra alle mani»³².

Padre Andrea da Venezia rivela come il santo redigeva i suoi scritti la fonte da cui attingeva: «E detto padre Lorenzo non studiava mai niun'altro libro se non la Sacra Bibia, sempre inginocchiato davanti un'immagine della beatissima Vergine, con lagrime, singulti e sospiri che pareva che piuttosto orasse che studiasse; e secondo che lui era ispirato da Dio mentre stava cosí in-genocchiato, scriveva li concetti che poi predicava, senza studiare altro libro. (Cosí devono essere nati i suoi numerosi manoscritti di sermoni scritti per lo piú in latino). E levandosi dall'orazione, faceva una profondissima adorazione alla beata Vergine»³³.

«La vita di detto padre Brindisi fu tutta orazione e io per tale l'ho conosciuto etiam nella Germania, e l'ho visto stare molte ore in orazione la volta, maxime avanti che salisse in pulpito»³⁴.

Nonostante la temperie surriscaldata della controversistica cattolica del suo tempo, san Lorenzo coltivò molto il dialogo particolarmente con gli ebrei e gli erranti. Se non si può parlare di un preciso ecumenismo in lui, si potrebbe però accettare questa riflessione che ho letto su un articolo recente:

³¹ Bernardo da Napoli.

³² Giovanni da Fossombrone.

³³ Andrea da Venezia.

³⁴ Testimonianza di p. Filippo da Soragna.

«Penso che l'aspetto più ecumenico di san Lorenzo da Brindisi, che si deve considerare tra i grandi polemisti del periodo posttridentino, impegnato su diversi fronti: difesa della Tradizione e del Magistero, retta comprensione della Sacra Scrittura, tutela del patrimonio immenso di dottrina e di spiritualità che il Protestantismo rischia di cancellare, sia la sua dottrina mariana, dove egli si manifesta, al dire di Gabriele Roschini, praticamente come il primo mariologo moderno, avendo risolto e l'annosa questione del Primo Principio della mariologia da un lato affermandone sostanzialmente l'esistenza, dall'altro identificandolo nella Maternità Divina. Ed è qui che san Lorenzo con le sue sottolineature circa la cooperazione materna della Vergine alla Redenzione ha molto da dire anche in vista di un dialogo ecumenico che sia, da un lato rivolto verso coloro che sono fuori della Chiesa Cattolica, e da un altro verso coloro che sono dentro la stessa Chiesa ma hanno ancora le idee un po' confuse»³⁵.

Conclusion

Il nostro "Dottore Apostolico", da buon cappuccino abituato a lasciare alla fine della sua predicazione alcuni ricordi alla gente che lo aveva ascoltato, con il suo dottorato, che è come una grande predicazione permanente nella Chiesa cattolica, ci lascia ora in eredità alcuni forti ricordi e punti programmatici che esprimerei così:

³⁵ Cf. Rosario M. Sammarco, fi, *La cooperazione di Maria Santissima alla Redenzione secondo san Lorenzo da Brindisi*, in *Immaculata Mediatrix* 9 (2009) 229-162, 262.

1) La centralità dell'Eucaristia: recuperare e approfondire la vita eucaristica nella pratica quotidiana, insieme ad un ardente amore a Maria, cioè questo elemento fondamentale e così rimarcato oggi del mistero eucaristico e del mistero mariano. La vita del santo Dottore testimonia fortemente questo aspetto. Se Cristo è il centro, dice il Santo Padre, Maria è centrale nella Chiesa.

2) La necessità assoluta dello studio sapienziale della Sacra Scrittura, della lectio e auditio divina della Parola dei Dio, che trovano il momento più significativo nella partecipazione profonda al mistero eucaristico.

Lo studio e l'amore alla S. Scrittura, oggi tanto sottolineato, allora era un esempio profetico quando la Chiesa era immeritamente accusata di trascurare la parola di Dio e di falsificarne l'interpretazione: Lorenzo era e resta l'araldo del sacro libro. I cattolici devono leggere e studiare di più la Sacra Scrittura.

3) La preminenza dell'orazione interiore, cioè di quella formidabile interiorità che ha sempre caratterizzato la storia della santità cattolica ed è così splendida nella vita del nostro santo Dottore. È questa interiorità che oggi manca con esiti drammatici, come vediamo ogni giorno.

4) C'è quindi un'emergenza educativa, per usare un'espressione del Santo Padre Benedetto XVI, che richiede una rinnovata formazione per una nuova evangelizzazione e testimonianza sotto la spinta dell'ardore apostolico di san Lorenzo.

Leggo in un opuscolo: «C'è grande bisogno di trasmettere nella formazione gli autentici valori spirituali ed apostolici dell'Istituto, con un rinnovato senso di identità aperta alla comunione, ma con il chiaro scopo di favorire una specificità cristiana forte e non vaga, una identificazione carismatica con la persona viva del Cristo nell'Eucaristia e con la propria vocazione e fraternità e famiglia cristiana, con la sua storia, la sua realtà concreta oggi, capace di resistere al qualunquismo e alla superficialità che rendono fragili le vocazioni. Se non si trasmettono i grandi valori della spiritualità e della missione, si rischia di riempire le nostre case di persone senza identità e senza amore per la propria storia, incapaci di resistere alle

prove e alle mille tentazioni che oggi offre una società dal pensiero debole e dall'identità fragile»³⁶.

5) L'importanza della Tradizione

Un recente volume spiega come la "Tradizione" è necessaria soprattutto oggi, quando «il nostro tempo – vi si legge – sembra essere quello dell'assoluto presente. Aboliti i grandi progetti a lungo termine, stiamo cancellando la storia e con essa i legami col nostro passato. Eppure la Tradizione è indispensabile per ogni società e occorre ritornare ad essa per ristabilire quella rete fondamentale di rapporti che legano i padri ai figli»³⁷. Tradizione, naturalmente, viva, con la lettera maiuscola, ecclesiale, storico-religiosa e spirituale.

6) Per i sacerdoti e i religiosi la predicazione missionaria: il "ministerium Verbi" deve riprendere il primo posto nell'azione formativa, negli studi e nella vita, come vediamo in san Lorenzo.

7) Per il popolo cristiano inoltre la fraternità nell'amore vicendevole e la spiritualità di servizio contro l'individualismo e l'attivismo moderno.

Questi sono, mi pare, i ricordi più significativi che san Lorenzo ci lascia come memoriale del suo dottorato. Nelle sue virtù, nella sua vita contemplativa, nella sua scienza sacra, nei suoi monumenti letterari, nella sua predicazione, nella sua opera di difesa della religione cattolica contro protestanti, ebrei e musulmani, nella sua attività diplomatica per l'unione dei popoli e dei governi cattolici e per la tutela della giustizia sociale c'è davvero la sintesi più alta della missione Della Chiesa. Questo frate cappuccino che domina nei settori più impegnativi della civiltà cattolica e che il Santo Padre Giovanni XXIII col Breve Apostolico *Celsitudo ex humilitate* del 19 marzo, festa di san Giuseppe, 50 anni fa ha proclamato Dottore della Chiesa universale, oggi, in quest'ora di gravi responsabilità di

³⁶ *Spiritualità e missione: il "proprium" della vita religiosa alla luce della esortazione postsinodale "vita consecrata"*. (Atti assemblee CISM, 29). Roma, Conferenza Italiana Superiori Maggiori, 1997, p. 48.

³⁷ M. Veneziani, *Di padre in figlio. Elogio della Tradizione*. (I Robinson/Lecture). Roma-Bari, Laterza 2001.

magistero e di profonda crisi sociale e religiosa, si offre a noi come un impareggiabile maestro di verità e di azione³⁸.

³⁸ Cf. Ilarino da Milano, *San Lorenzo da Brindisi dottore apostolico*, in *Ecclesia* (Città del Vaticano) 18 (1959) 269, 265-269.